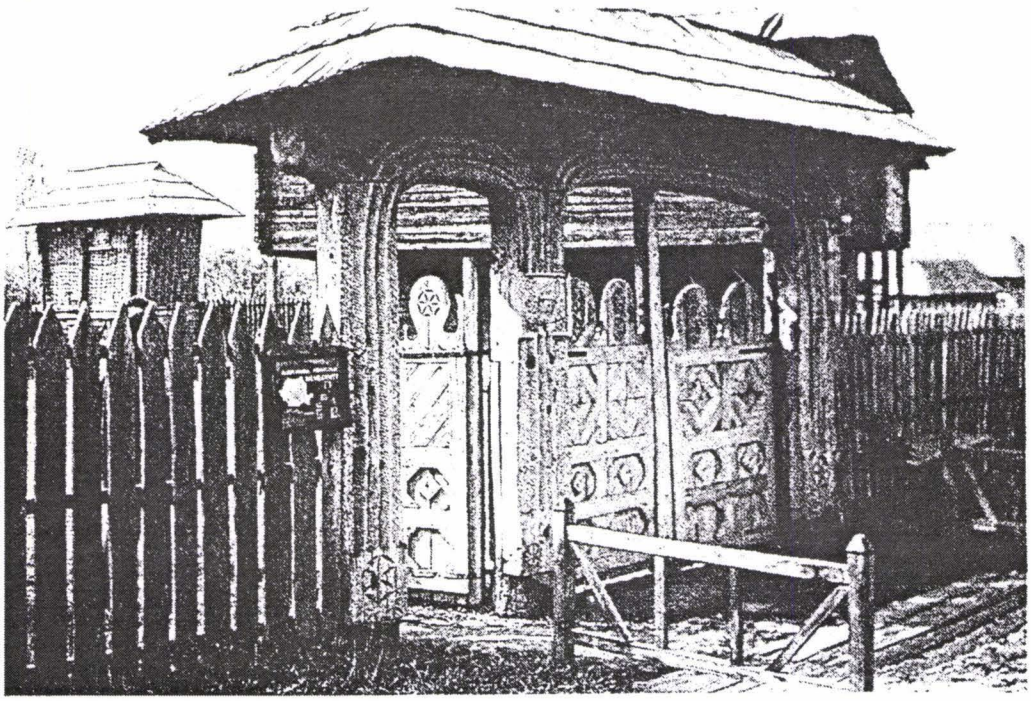
Roberto Togni (Italia)

I musei della cultura tradizionale della Romania

Sul terreno della museografia agricola, etnografica, a cielo aperto e dell'arte popolare non si può dimenticare che la Romania occupa un posto preminente fin dagli esordi del secolo scorso.



www.muzeulastra.com / www.cimec.ro

Infatti, mentre uno dei suoi tuttora più noti musei compositi, di arte ed altri patrimoni, il museo Brukenthal di Sibiu, veniva originato nel 1790 dalla collezione privata di Samuel von Brukenthal, governatore della Transilvania e consisteva principalmente in quadri, miniature, incisioni, minerali, monete, gioielli, ecc. già agli inizi dell'Ottocento esso raccoglieva pure materiali etnografici messi insieme dalla associazione privata Astra. Quella infatti si era precocemente impegnata già nel corso del Settecento nello studio e nella difesa della cultura autoctona della Transilvania e dei Carpazi in generale.

Ma è di questo secolo la fioritura di musei delle culture autoctone che ha reso famosa la Romania.

La fondazione del Museo del villaggio di Bucarest data dal 1936. È uno dei più noti musei a cielo aperto, fondato da Dimitrie Gusti, etnologo, antropologo e folclorista. Si differenzia dalla tradizione scandinava per il superamento del romantico punto di partenza dello Skansen; per la metodologia della nuova scuola sociologica ed antropologica romena; e per la contestualità con il fenomeno ormai in atto della graduale scomparsa della civiltà contadina romena.

Nasce successivamente il « Parco etnografico » di Cluj, sul colle Hoia, dove vengono mantenute in vita non solo le case, ma anche alcune funzioni economiche.

Nel dopoguerra in quindici anni, tra il 1956 e il 1971, sorgono dieci musei etnografici all'aperto.

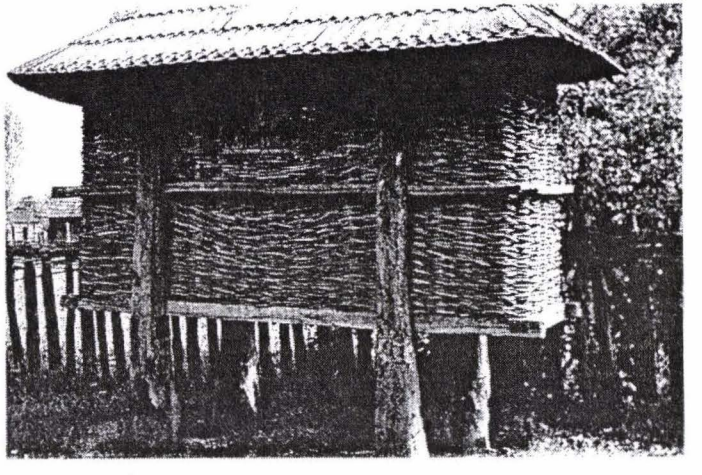
Appaiono musei monotematici, come quello di Dumbrava Sibiuli (della tecnica popolare) e di Golesti (della viticoltura e della pomicoltura).

Nel 1977, nel corso di una missione ufficiale di studio, avevamo avuto modo di visitare questi musei, apprezzandone la ricchezza di materiali e il rigore degli studi nonché la consistenza delle équipes pluridisciplinari ad essi addette.

Temevamo, dunque, verosimilmente che l'orrendo regime di Ceausescu avesse potuto arrecare danni irreparabili a queste istituzioni. Ma, con felice sorpresa, nel corso del novembre 1990 in occasione del Primo Symposium europeo sul tema del « Villaggio europeo oggi » organizzato dal Museo del villaggio di Bucarest, abbiamo potuto constatare che non solo i musei sono sopravvissuti, ma stanno vivendo un momento di particolare rinascita; prova ne sia che tanto a Bucarest quanto a Sibiu hanno assunto numeroso personale specializzato e stanno attuando importanti programmi di sviluppo, quale l'avvio a Sibiu del primo Museo di etnografia universale comparata.

Frattanto tale museo prosegue il programma di rigorosa ricostruzione e raffigurazione di tutte le principali tecniche agricole, artigianali, pescicole, ecc. a partire dalla preistoria fino ai giorni nostri. Mulini di ogni tipo: per la farina, per la follatura della lana, per l'innalzamento dell'acqua, per l'irrigazione; torchi vari, macchine a trazione animale, metallurgia, ecc. Tutti manufatti che oltre che essere rilevati, disegnati, trasferiti e ricostruiti con estrema puntualità (secondo la consolidata esperienza dei musei scandinavi) in questo caso comportano articolate ricerche documentarie pluridisciplinari e fonti bibliografiche internazionali di ogni epoca.

Ne fanno fede l'attività e la letteratura scientifica prodotta dall'attuale direttore del Museo della tecnica agricola di Dumbrava Sibiuli, Corneliu Bucur ([24]).



www.muzeulastra.com / www.cimec.ro

Altra particolarità delle ambientazioni di Sibiu consiste nell'affiancare ai singoli manufatti (ad esempio mulini) le corrispondenti tipologie insediative.

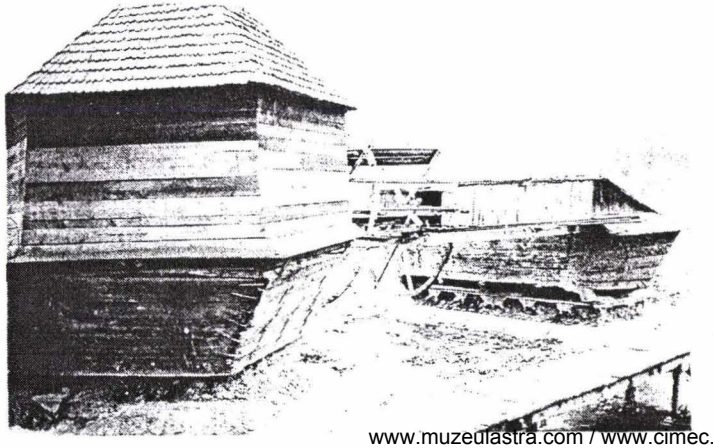
Particolare attenzione viene dedicata pure alle attività promozionali e didattiche. Ogni anno il museo ospita, in occasione di feste popolari tradizionali, folti gruppi di artigiani che in corrispondenza dei vari tipi di insediamenti tradizionali eseguono i lavori di un tempo, danno dimostrazioni concrete delle loro capacità manuali e vendono i loro prodotti.

Quanto ai giovani, il museo ha sperimentato l'interessante metodo di offrire anziché un biglietto d'ingresso giornaliero, una tessera annuale: ciò consente di ritornare sovente al museo, di considerarlo un luogo amico, ospitale, dove spendere intelligentemente il tempo libero.

Il museo, d'altra parte, è dotato di un centro-informazioni, di un ristoro, di un laghetto dove fare canotaggio, di un campeggio.

Anche il Museo Brukenthal ha assunto quest'anno numeroso personale specializzato e i suoi efficienti laboratori di restauro sono in grado di eseguire lavori per altri musei periferici.

Lo stesso Museo del villaggio di Bucarest, come s'è detto, è in fase di espansione. Esso, proprio perché più vicino alla residenza del dittatore, pure senza essere distrutto dovette subire una fase di rallentamento, perché la cultura contadina tradizionale non interessava più, difronte al mito delle colossali industrie di stato. Ma ora ciò è solo un triste ricordo. Alla sua direzione si trova Joan Godea, etnografo che si era rifugiato esule in Canada, il quale ha avviato la realizzazione di una foresteria onde facilitare l'ospitalità e gli scambi di visite con studiosi stranieri. Frattanto già nel corso del triennio 1990-92 ha ricevuto varie delegazioni occidentali, ha organizzato due convegni internazionali ed ha guidato per 15 giorni una sua delegazione ufficiale ospite presso musei ed ecomusei francesi. Sono pure importantissimi i musei etnografici di Cluj, di Sighetu (Maramures) di Suceava e di Cimpulung (Bucovina).



A questo punto è necessario fornire al lettore qualche spiegazione intorno a questa che, in altra sede, abbiamo chiamato « rinascenza culturale » romena. Abituati come siamo a sentir parlare di Romania solo come di un paese dissestato riesce difficile rendersi conto di quanta vitalità esso sappia esprimere in termini culturali, pur in presenza di una situazione economica difficilissima e di una realtà politica non sufficientemente decantata.

« L'attività culturale – ci hanno detto i colleghi romeni – è stato il solo mezzo per sopravvivere. » Perciò ora essi sono pieni di entusiasmo e di energie lungamente mantenute allo stato potenziale ora rivolte in direzione della rinascita del paese.

Più difficile è la condizione della classe contadina ed operaia, troppo violentemente costretta a situazioni di sradicamento.

Gli intellettuali, peraltro, godono oggi anche di circostanze favorevoli, quali quella di vedere a capo del Ministero della cultura un uomo di sicura fede democratica, un intellettuale: il filosofo Andrei Plesu e, successivamente, il cantante lirico Ludovic Spiss. Entrambi, nonostante le ristrettezze finanziarie, hanno favorito ogni sperimentazione.

Così si spiega l'altro sorprendente fenomeno: il moltiplicarsi di numerose nuove facoltà presso le università statali, e la nascita di ben quattro nuove università private a Bucarest e una statale a Sibiu. Basta citare i titoli di alcune delle nuove facoltà per rendersi conto della modernità dell'indirizzo in atto: facoltà di ecologia, facoltà di restauro, facoltà di antropologia, ecc. Cose che i paesi occidentali non sanno realizzare neppure dopo molti anni di dibattito.

Nostri interlocutori sono stati anche il Presidente della commissione governativa per i musei, l'archeologo Radu Florescu, e il Direttore generale dell'ufficio Musei, lo storico Opris: ancora una volta intellettuali al posto di burocrati. Tutto questo lascia ben sperare nel futuro della Romania. Ma, come abbiamo scritto in altra sede, occorre che l'Occidente superi l'attuale diffidenza e dia una mano. Ad esempio è veramente increscioso che nel programma di scambio tra università dei paesi europei (« Tempus ») solo la Romania e l'Albania ne abbiano visto ritardata l'ammissione.

www.muzeulastra.com / www.cimec.ro